

Circolo Cittadino "FIRMUM"

Corso Cefalonia, 69
FERMO

Giuseppe, Ovidio, Marilena
Sutera

26 Marzo 1983
inaugurazione ore 18

Presentazione di A.B. Del Guercio

Quando un critico d'arte italiano è posto di fronte ad un materiale quale quello di Giuseppe Sutera e suo figlio Ovidio, storico non sul piano cronologico ma per cultura generale espressa, credo si debba porre due diversi ordini di problemi, ovviamente se combinata ha l'attenzione per il giudizio storico-critico contro l'effimero e le risoluzioni di conservazione ed esposizioni scientificamente affrontate da una tradizione museale ampiamente diffusa nel nord Europa e negli Stati Uniti.

Relativamente a quest'ultimo punto brevemente dobbiamo esprimere l'indignazione per la condizione di dispersione nei rivoli privati ma soprattutto nella gran maggioranza dei casi nell'oblio e nel degrado di una cultura artistica condotta in Italia tra otto e novecento, caratterizzata regionalisticamente, espressione di un gusto collettivo e popolare, presente ancora nelle nostre case nelle più diverse forme, da scultura di piccole dimensioni e bassorilievi a ferma carte e medaglie commemorative, ed ancora sulle facciate dei palazzi pubblici, in qualche piazza, nei cimiteri. Anche l'opera che qui esponiamo e documentiamo di Giuseppe ed Ovidio Sutera avrebbero felice collocazione in uno spazio espositivo-museale caratterizzato da conservazione delle testimonianze creative prodotte sul territorio regionale, e nel caso specifico nelle città di Napoli quale sede culturale di partenza e Messina che ha visto operativi i due scultori; avrei visto con piacere e con interesse le opere qui documentate in un Museo di Messina insieme ad altre testimonianze che fanno nella loro unità la storia ed il costume, il gusto e la cultura di quell'area geografica.

Il secondo argomento che questa iniziativa solleva sta nella volontà di riproposizione, e quindi omaggio, per il lavoro creativo svolto nel recente passato da Giuseppe ed Ovidio Sutera.

Luogo di riproposizione, l'esposizione e questo catalogo, che pure conserva scientificità di giudizio critico, che rifiuta soprattutto la retorica e superficiale esaltazione di quel clima culturale in cui queste opere sono nate ed anzi condanna per la ristrettezza di questa rispetto al dibattito ed alla creatività artistico-culturale che si diffondeva e cresceva tra difficoltà e contraddizione dagli inizi e nello scorrere del nostro '900, una cultura nazionale condotta tra stereotipi formali ormai dissanguati dell'antica origine nella quale difficile era per ogni artista, soprattutto se posto in aree geografiche periferiche quale quella dei Sutera, individuare spazi di libertà e nuova espressione.

Mi ha interessato quindi rispetto a queste premesse individuare lo spazio culturale e le soluzioni creative autonome che hanno caratterizzato il percorso artistico dei due scultori siciliani.

Ora, riconosciuta la provenienza culturale di Giuseppe Sutera dall'ambiente napoletano ancora permeato degli umori che ne hanno caratterizzato la stagione del primo '800, iniziata dal Pitloo, condotta dialetticamente tra il romanticismo morelliano ed il realismo del Pallizzi, proseguita con umori moderni, impressionisti e macchiaioli dal De Nittis, Rossano, Campriani, e di questa operandone in parte la predilezione dei suoi caratteri veristi e di partecipazione alle emozioni, ai drammi antichi ed a quelli moderni sono note opere come, *Lo Zolfataro* (1906), *Ritorno dai campi* (1909), *Senza speranza* (1914) eseguita in Argentina e dedicate all'emigrazione, *Il primo giorno di trincea* (1919).

Ma se per il primo periodo creativo di Giuseppe Sutera la risoluzione formale, pur dimostrando una chiara predisposizione per questa forma espressiva, ricalcasse una cultura che nel suo costante moto di ripetizione mostrava un lento esaurimento dell'originaria carica, il seicento napoletano con la pittura di genere e di costume, memore della lezione caravaggesca ed ancora originariamente caratterizzata per via di cultura fiamminga del quattrocento, essa deve essere osservata e preservata per il suo valore rappresentativo e problematicamente emblematico di una cultura nazionale, di un costume e gusto prediletto diffusamente dalla borghesia europea e come si è visto presso quella europeizzata d'oltre oceano.

Così a fianco di scene e personaggi di estrazione popolare, affrontati con spirito paternalista, hanno grande spazio busti marmorei e bronzei di ministri, avvocati e medici ed altre figure professionali.

Ma il lavoro di Giuseppe Sutera presenta nel suo proseguire un nucleo creativo che pur collocato sempre in area di costume collettivo può essere osservato e valutato con particolare attenzione e cura; mi riferisco ad un vasto numero di formelle, ad alto rilievo ese-



Il cieco - 1943 - Giuseppe Sutera - h. cm. 32

guite in marmo e bronzo o lasciate in gesso attraverso le quali l'artista abbandonando la inevitabile retorica delle opere di maggior peso ed impegno è venuto tracciando i passi ed i fatti della storia italiana tra le due guerre e la ricostruzione attraverso gli occhi semplici, puliti e veri del popolo. Non più quindi approssimazione stereotipa di giudizio ma osservazione e compenetrazione con i piccoli e grandi fatti del quotidiano, in ognuno tanta trepidazione, tanta attesa, tanto dolore ed una serenità venata sempre da melanconia; ad opere caratterizzate da una presenza singola osserviamo il progressivo allargamento verso il collettivo, dove cioè il soggetto è insieme uomini e bambini ed anziani: dalla solitaria figura del soldato sulla 'tomba del Compagno' del '23 ed una collettiva 'Resa' del '29 ed il delicato incontro tra 'Il reduce' del '29 con la famiglia per le opere dedicate al periodo della prima Guerra Mondiale. Ma questo lavoro non sembra demordere Giuseppe Sutura ed anzi costantemente impegnato nel racconto popolare: dalla formella a scatola giottesca 'Lieto evento' del '35, 'Poste e telegrafo' del '42, 'Allarme', 'Vita nel ricovero', 'Lo sfollamento' tra il '42-'45 ed ancora i fatti, visti da occhi semplici, della ricostruzione 'Dalla baracca alla casa' e una sintomatica 'Elezioni politiche del '53 di un clima di scomunica e di duro scontro socio-culturale. Tante opere, semplici per impianto, povere spesso nella materia, ma autentiche testimonianze di un artista ed utili per noi per la comprensione del suo tempo e del nostro paese.

Per Ovidio Sutura, figlio d'arte, nato alla bottega del padre Giuseppe, il nostro impegno critico rileva per un verso forme di chiara dipendenza dal familiare maestro ed una progressiva predilezione per una cultura visiva nella quale, memore di un'eredità italiana tre-quattrocentesca diffusa a partire dagli anni '30/'35, poter riconoscere una corrispondenza con l'attualità più prossima, e più esattamente gli anni '60.

Risponde agli stilemi culturali paterni un'opera 'Operaia che batte le scope' del '55 caratterizzata da spirito verista, da attenzione per il mondo degli umili; mentre già il taglio dei capelli 'moderno' ci suggerisce della volontà di Ovidio Sutura di proiettarsi e confrontarsi con il presente, con i costumi e le fogge dell'attualità, è il caso di 'Danzatrice di twist' del '64. Una più spiccata autonomia creativa si riconosce in opere nelle quali il luogo culturale di partenza è il ripristino ora di cultura classica, direttamente frequentata nella sua Sicilia, ora di questa la rivisitazione rinascimentale; il risultato in molti casi è di notevole interesse per una rapportazione con situazioni simili diffuse in Italia nei primi anni del dopo-guerra. Basti ricordare opere quali 'Taide' del '49 caratterizzata da una figura femminile antica nella sua costruzione ma anche nella moderna espressione di lontana attesa, di desolata osservazione del trascorrere dei secoli rispetto alle sue eroiche origini, un clima simile e forse più intensamente espresso sul piano di solitudine ed abbandono ai margini della feroce contemporaneità mi sembra espresso nell'opera 'La smarrita' del '50.

In maggiore consonanza con la migliore tradizione rinascimentale italiana appaiono altre opere e per queste forse meno incisive perché forse non culturalmente non approfondite come 'Ritratto di ragazza' ed altri busti infantili, ed ancora una lunga serie di figure femminili nelle quali si risente ancora di un gusto decò ancora diffuso sul finire degli anni '50.

Presentare in questo contesto particolare ma unitario su un piano culturale le opere di Marilena Sutura può sembrare una forzatura storica condotta in nome di rapporti consanguinei, un tradizione negativamente sfruttata nel nostro paese e nelle più diverse occasioni; preferisco invece riconoscere a Marilena attraverso questa manifestazione una giusta occasione di verifica e di confronto con il proprio e seppur breve percorso espressivo.

Ritengo generalmente importante per un giovane operatore affrontare gli spazi espositivi in quanto permettono non tanto un incontro con il giudizio collettivo, spesso sviante ed inquinante culturalmente in questo difficile momento di personale costruzione, ma soprattutto un allontanamento del prodotto dallo spazio creativo quotidiano e quindi una sua osservazione distanziata, utile se non indispensabile a nuovi passaggi e verso nuove strade.

In particolar modo e nel caso specifico di Marilena Sutura questo momento di distanziamento critico-riflessivo perviene a conclusione definitiva del tempo di apprendimento svolto presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze ed al quale dovrà succedere un re-



Gli amanti - 1969 - Ovidio Sutera - h. cm. 40.

sponsabile ingresso nel mondo vero e proprio, cioè professionale della creatività visiva. Quando mi sono trovato di fronte a questi lavori del passato scolastico che pure espongono in questa mostra ho dovuto rilevare e quindi suggerire all'artista la presenza costante e crescente di una felicità espressivo-cromatica la quale mostrava altresì di scavalcare con decisione anche il soggetto prediletto da tempo, il ritratto. D'altra parte anche il ritratto, affrontato con la volontà di estrapolarne il segreto psicologico, si era dimostrato utile all'esplicazione di una poco riconosciuta ma crescente qualità cromatica intima della giovane pittrice.

La lontana avventura espressionistica e le sue evoluzioni astratte confortano il mio giudizio ed indicano anche a Marilena Sutera forse una strada da percorrere ed in ogni caso la coscienza di un primo dato espressivo.

Così negli ultimissimi tempi, pur tra difficoltà e precauzioni, ma con la caparbia volontà di aprirsi culturalmente verso nuove e dialettiche forme espressive, la stagione informale e la 'nuova pittura' degli anni '80, sono nate opere più libere, dove la materia pittorica si è distesa ed increspata sulla superficie, dove i contrasti cromatici hanno trovato una loro ragione.

E di fronte ad una situazione aperta ma controllata da una coscienza creativa, culturalmente in via di consolidamento, che si pone oggi il lavoro di Marilena.

Firenze, Feb'83

Andrea B. Del Guercio



GIUSEPPE SUTERA

1878-1967

Diploma di scultura 1908

Diploma di Architettura 1913 presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Promotrice Belle Arti "Salvator Rosa" - Napoli 1906

Seconda Esposizione Quadriennale di Torino 1908

LXXIX Esposizione Internazionale di Belle Arti - Roma 1909

Esposizione Nazionale di belle Arti - Rimini 1909

Promotrice di Belle Arti "Salvator Rosa" - Napoli 1912

IV salon Annual de Arte - Buenos Aires 1914

Prima Esposizione Biennale d'Arte della Città di Napoli

Mostre Siciliane e Calabresi dal 1926 al 1958

Due Mostre personali di cui la seconda nel 1950

Molte sue opere figurano in luoghi pubblici e privati.

Sono da citare, fra le più note:

"L'innocente" (gesso) Palazzo Reale

"Dopo la sassaiola" (bronzo) Municipio di Enna

"Lezione mattutina" (bronzo) Municipio di Napoli

"Poeta dialettale" (bronzo) Museo Civico di Messina

"Dott. Pietro Farinato" (bronzo) Mon. Ospedale Civico di Enna

"On. Napoleone Colajanni" (bronzo) proprietà della famiglia

"Il ritorno dai campi" (gesso) Accademia belle Arti di Napoli

Il ritratto in marmo di Ventafridda e i busti in bronzo di Gomez e dell'Ammiraglio

Marten collocati nel Cimitero Mon. di Buenos Aires.

"Lo sconfinamento" (guerra 1915-18) Com. Divisione di Messina

L'altorilievo di "Dina" collocato sulla parete laterale del Palazzo del Comune di Messina

"L'Anno Santo" (marmo, 1950) donato al Museo Vaticano di Roma

"Primo Convegno Provinciale" (gesso patinato) Municipio di Enna

OVIDIO SUTERA

1914/1980

Pubblicazioni:

Sculture e poesie - Ed. "La Sicilia" Messina 1966

Liriche su "Giovane poesia" - Ed. Faro Messina 1967

Voce delle Pietre - poesie - Ed. "La Sicilia" Messina 1970

Nel segreto di una vita - Autobiografia - Ed. "La Sicilia" Messina 1976

Mostre cui ha partecipato:

Mostra d'Arte - Circolo artistico Messina 1946

Mostra Regionale "Il Fiore nell'arte" 1945

Nona Biennale d'Arte Calabrese - Reggio Calabria 1949 e 1951

IV Mostra d'Arti Figurative - Palermo 1963

I Mostra sindacale d'Arte - Artisti Messinesi 1963

Mostra personale - Messina 1954

Mostra personale - Messina 1971

MARILENA SUTERA

Nata a Fermo il 31-1-1959

Diplomata all'Accademia della Belle Arti di Firenze nel 1982

Ha frequentato un corso d'acquarello alla Accademia estiva di Salisburgo nel 1979

Ha eseguito la prima mostra personale alla "Galleria 14" di Firenze nel 1981